

---

 XI LEGISLATURA
 

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER LE RIFORME ISTITUZIONALI**

(SEDE REFERENTE)

57.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 1993**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PIETRO SODDU

**INDICE**

	PAG.
<b>Comunicazioni del presidente sui lavori della Commissione:</b>	
Iotti Leonilde, <i>Presidente</i> .....	2151, 2175, 2176
Amato Giuliano .....	2166, 2173
Andreotti Giulio .....	2175
Bodrato Guido .....	2170, 2171, 2172
Chiarante Giuseppe Antonio .....	2169
Cossutta Armando .....	2154
Covatta Luigi .....	2173
Elia Leopoldo, <i>Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali</i> .....	2168
Ferri Enrico .....	2162
Labriola Silvano, <i>Relatore per la parte relativa alla forma di Stato</i> .....	2151, 2152 2154, 2176
La Malfa Giorgio .....	2158
Magri Lucio .....	2176
Martinazzoli Fermo Mino .....	2163, 2165, 2166
Nania Domenico .....	2160
Novelli Diego .....	2153, 2154
Pannella Marco .....	2152, 2153, 2155
Salvi Cesare .....	2165, 2166
Staglieno Marcello .....	2152, 2174
Zanone Valerio .....	2159



**La seduta comincia alle 16,10.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Comunicazioni del presidente sui lavori della Commissione.**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, ricordo, se mai ve ne fosse la necessità, che l'onorevole Labriola mi aveva inviato, affinché la trasmettessi al Comitato ristretto che si occupa della materia elettorale, una lettera con la quale chiede di esaminare la situazione politico-normativa che si è venuta a creare a seguito dell'approvazione delle nuove leggi elettorali, che non appaiono in grado di corrispondere alle esigenze di stabilità di cui si sente la necessità.

Do subito la parola all'onorevole Labriola affinché illustri alla Commissione plenaria i suggerimenti sulle eventuali modifiche o aggiunte alle leggi elettorali per la Camera e per il Senato.

**SILVANO LABRIOLA, Relatore per la parte relativa alla forma di Stato.** Prima di iniziare la mia esposizione e nel ringraziare la presidente per la sensibilità che ha dimostrato verso la nostra richiesta, penso di interpretare i voti di tutta la Commissione nel formularle i migliori auguri per la raucedine che l'ha colpita e che è male di stagione.

Onorevoli colleghi, in seguito distribuirò il testo delle considerazioni che intendo fare, in modo che non vi siano dubbi sulle linee che desidero esporre con estrema rapidità, sperando che la sinteticità non vada troppo a discapito della

chiarezza delle questioni che ho l'onore di sottoporre alla vostra attenzione.

La questione che, secondo l'opinione di chi parla, è di fronte alla Commissione bicamerale (e lo è per la prima volta, dopo l'entrata in vigore, nello scorso mese di agosto, della legge costituzionale che attribuisce a noi poteri formali di elaborazione e di proposta) è circoscritta al rapporto tra la stabilità politica nella fase delle riforme (cioè nel passaggio – che è il più delicato di tutti – della Repubblica da un regime democratico ad un altro e diverso regime democratico) e le leggi elettorali per la Camera e per il Senato. Non si tratta, quindi – voglio ribadirlo con estrema chiarezza –, di proporre una generale revisione delle leggi elettorali che il Parlamento ha approvato nel mese di luglio (quindi prima che entrasse in vigore la legge attributiva di poteri referenti a questa Commissione), ma solo del punto relativo all'idoneità di queste leggi a consentire la formazione di stabili maggioranze di governo.

Penso che questa precisazione sia importante, perché vale ad escludere dal piano della discussione e dell'auspicato confronto legislativo ogni altro fine, immediato o mediato, che non sia quello di una verifica dell'idoneità delle due leggi elettorali di produrre una maggioranza stabile e durevole dell'indirizzo. Non si intende, quindi, né proporre né incoraggiare ipotesi di revisione in conseguenza delle quali debba rimettersi in discussione l'impianto delle due leggi; in particolare, noi non intendiamo avanzare proposte – o comunque avvalorarle – tali da rimettere in discussione la complessa procedura, ora in avanzato stato di definizione, per l'individuazione territoriale dei collegi unin-

minali per la Camera: in questo risiede la novità assoluta delle recenti riforme elettorali.

Fissate queste condizioni, la proposta più lineare di tutte, compatibile con il sollecito adempimento di ogni parte della nuova disciplina elettorale (tale da non interferire, pertanto, con date più o meno prevedibili di conclusione anticipata della legislatura), si può delineare attorno a tre punti, che ora esporrò.

Il primo è rappresentato dalla conservazione della quota di riparto proporzionale così come ora è prevista.

Il secondo consiste nella conservazione della distribuzione del territorio dello Stato nei collegi uninominali per il Senato e per la Camera ora previsti, compresi gli adempimenti - ripeto - in fase di avanzata definizione.

Il terzo punto riguarda la sostituzione del metodo di attribuzione del singolo seggio, ora prevista a maggioranza semplice e in un solo turno, con il metodo del ballottaggio in doppio turno, con soglia di ammissione del candidato al secondo turno e facoltà di desistenza.

Circa il valore politico della proposta, ci permettiamo di invitare tutti i colleghi a riflettere su quale potrebbe essere la prospettiva di danno certo e rischio altissimo per gli interessi unitari del popolo e della Repubblica se la situazione che oggi si lamenta nella vita nazionale non si verificasse, come oggi avviene, alla vigilia del rinnovo della rappresentanza, ma il giorno dopo tale rinnovo. Pensiamo che questa sola immagine possa convincere chiunque della necessità di eliminare l'attuale insanabile lacuna delle nuove leggi elettorali, lacuna il cui mantenimento darebbe luogo ad un Parlamento incapace di formare una stabile maggioranza politica.

Naturalmente, questo nostro sommo invito - che rivolgiamo prima di tutto a noi stessi - ha un senso se è rivolto a forze e persone interessate ad un governo democratico del passaggio di regime e non a chi, per avventura, avesse in mente un'idea diversa, ossia di arrivare al mutamento di

regime con una rottura della continuità istituzionale. Temo che la situazione - che noi vediamo con grande preoccupazione - dell'attuale legislazione elettorale, non emendata del difetto centrale che essa presenta, sarebbe assai propizia per far prevalere l'ipotesi della rottura nel mutamento del regime costituzionale, anziché l'ipotesi della riforma nella continuità dei principi.

Sono queste, signor presidente, le valutazioni che desideravo esporre. Vorrei fare soltanto un'aggiunta: mi sono preso la libertà di presentare in questa sede una sola ipotesi perché, per le premesse che mi sono permesso di fare, nonché tenuto conto degli aggiornamenti della situazione politica generale, a me sembra che tali osservazioni siano punti fermi da cui deriva (quasi come da un'equazione di primo grado, ad una sola incognita, che ha un unico risultato) questa soluzione; se, però, vi fossero altre soluzioni che corrispondessero, in astratta ipotesi, alle stesse caratteristiche...

MARCO PANNELLA. Trentuno !

SILVANO LABRIOLA, *Relatore per la parte relativa alla forma di Stato*. Al di là delle battute, che lasciano il tempo che trovano, vorrei ripetere quali sono le condizioni cui facevo riferimento. La prima è che questa proposta non ponga in discussione l'intero impianto della legge elettorale; la seconda che non arresti o non complichino o non inverta lo sviluppo del procedimento di fissazione dei collegi. Osservate queste condizioni, altre possibili soluzioni sono le benvenute; personalmente non sono riuscito ad immaginarne ma, se emergessero, potrei prenderle in considerazione. Comunque, le mie proposte rispondono alle caratteristiche che prima ho sottolineato. Ho concluso, ringrazio i colleghi per l'attenzione.

MARCELLO STAGLIENO. Signor presidente, chiedo scusa ai colleghi per il ritardo dovuto al fatto che al Senato ero impegnato nella presentazione di alcuni emendamenti alla legge finanziaria.

Intendo essere rispettoso delle decisioni dell'Assemblea ma altrettanto fermo nel rilevare alcuni punti della proposta testé avanzata. Inizialmente la Commissione bicamerale ha incontrato estrema difficoltà nell'elaborazione della legge elettorale, tanto che questa è passata all'esame delle Camere le quali, faticosamente, l'hanno approvata. Essa verrà ultimata dalla definizione dei collegi elettorali e delle cosiddette isole all'estero. Riproporre a questo punto una modifica della legge elettorale con il doppio turno sul piano formale non intacca (mi riferisco in questo momento esclusivamente al Senato) la volontà popolare che si è espressa attraverso il referendum, essendo questo nel nostro ordinamento, *de iure legis*, abrogativo e non propositivo. Ma sul piano sostanziale non va dimenticato che il referendum per il Senato aveva una forte valenza propositiva, come da più parti è stato rilevato, perché escludeva implicitamente il doppio turno.

Al di là di questo, credo che si possano fare alcune considerazioni politiche. È vero che la legge elettorale, come oggi è stata concepita, peraltro per volontà del Parlamento, è una legge che divide di fatto l'Italia in tre parti - al nord la forza politica della lega nord, al centro quella del PDS con alcune frange di rifondazione comunista e al sud la democrazia cristiana - anche se è difficile fare una previsione. Lo stesso Pasquale Scaramozzino, che è un tecnico delle previsioni elettorali, sostiene, dalla cattedra dell'università di Pavia, che la geografia elettorale del sud oggi si presenta con dati molto più complessi per intervenuti fattori che possiamo chiamare giudiziali o che, comunque, hanno fortemente colpito l'immaginario collettivo del sud, per cui è difficile dire cosa accadrà.

Tutto questo può portare alla decisione di modificare la legge elettorale introducendo il doppio turno, in modo da creare alleanze che possano forse garantire - e sottolineo l'avverbio « forse » - una maggiore distribuzione delle forze politiche sul territorio nazionale ed evitare questa netta divisione che nella nuova legislatura renderebbe abbastanza difficile governare.

Siamo però in una situazione che (il fatto che lo stesso Presidente della Repubblica, al di là del contenuto, abbia sentito la necessità di trasmettere a reti unificate il suo messaggio al popolo italiano lo dimostra) definire drammatica è quasi tautologico.

Se la revisione della legge elettorale dovesse comportare un rinvio delle elezioni anticipate, ciò scuoterebbe l'opinione pubblica. È vero che il Parlamento è sovrano, così come è sovrana questa Commissione, ma noi non viviamo isolati in una torre d'avorio: dobbiamo rispondere ai nostri elettori, i quali hanno manifestato la propria volontà attraverso il referendum che, come dicevo, per la Camera alta ha una valenza implicitamente propositiva favorevole al turno unico; ma dobbiamo anche rispondere all'opinione pubblica che vuole che si vada quanto prima alle elezioni.

Sottopongo all'attenzione e alla coscienza di tutti questo terribile problema, che cioè i tempi non vanno né troppo accelerati né troppo rallentati. Concludo con un appello alla coscienza e alla responsabilità di tutti perché il paese è un fiammifero, che può bruciare indipendentemente dalla nostra volontà.

**DIEGO NOVELLI.** Signor presidente, di regola non demonizzo coloro che cambiano spesso e volentieri le loro opinioni, anche se questo può avvenire in un lasso di tempo relativamente breve. Diceva un mio vecchio amico e compagno che soltanto gli *stupidi non cambiano mai le loro opinioni*; cambiarle però così in fretta e rapidamente credo sia motivo di un certo imbarazzo, che voglio qui esprimere.

**MARCO PANNELLA.** Non sapevo che avessi avuto per compagno il cardinale de Retz, perché la definizione è sua !

**DIEGO NOVELLI.** Mi fa piacere !

Anche dal punto di vista della presenza fisica a questa riunione, ritrovo gli stessi volti e le stesse persone che per alcuni mesi presso la Commissione affari costituzionali, che ha sede in un altro piano di questo stesso Palazzo, hanno discusso animatamente ed appassionatamente la legge

elettorale che poi hanno approvato (cosa che io non ho fatto). Parlo dei colleghi Mattarella, Bodrato, D'Onofrio, Bassanini, Labriola, Barbera...

**SILVANO LABRIOLA**, *Relatore per la parte relativa alla forma di Stato*. Veramente io non ho approvato...

**DIEGO NOVELLI**. Tutti però eravamo membri di quella Commissione.

A questo punto non mi pronuncio sul merito della proposta avanzata dall'onorevole Labriola, anche se contiene un'affermazione che non si può non condividere. Mi riferisco a uno dei presupposti del referendum attorno al quale si era mobilitata l'Italia, quello cioè di approvare una legge elettorale che consentisse la scelta del Governo, della maggioranza e del programma. L'intento era quello di restituire al cittadino elettore il diritto-dovere di scegliere, con la scheda elettorale, il Governo ed il programma da realizzare.

Con la legge elettorale che questo Parlamento ha approvato tale principio non è garantito, anche se - mi consenta questa osservazione il collega Staglieno - non condivido il giudizio un po' interessato che da parte di certa stampa si va predicando, che cioè con l'attuale sistema elettorale si dividerebbe l'Italia in tre parti: al nord la lega, al centro il PDS con quelle che il collega ha definito frange di rifondazione e al sud la democrazia cristiana.

Per quanto riguarda il Piemonte, ad esempio, anche con questa legge elettorale non è affatto garantita una maggioranza così scontata per la lega: tutto dipende da come si andrà alle elezioni. Quindi, non vendiamo quello che non è ancora acquisito, quello che non è ancora di nostra proprietà penso non sia possibile venderlo in anticipo.

Detto questo, però, la mia preoccupazione è un'altra e la esprimo anche alla luce delle tensioni, delle questioni di cui abbiamo discusso nelle ultime ventiquattrore (ieri sera in Assemblea, questa mattina in una lunga, interminabile riunione della Conferenza dei capigruppo), visto quello che sta accadendo nel paese: dove va a

parare questa proposta? Voglio sapere i tempi e i modi.

Mi rifiuto di pensare che l'onorevole Labriola si sia prestato a qualsiasi tipo di iniziativa, di manovra, di suggestione presentata da qualcun altro; sono convintissimo che è un'iniziativa personale, che deriva da una preoccupazione personale di Labriola e quindi rispettabilissima ed anzi da valutare con tutta l'attenzione; voglio però sapere come si intenda riaprire un capitolo di questo genere e dove ci porti la riapertura di un capitolo di questo genere.

Chiedo pertanto alla presidenza di darci lumi. Siccome la proposta arriva improvvisamente e so che è stata una iniziativa personale di Labriola, che ha mandato alla presidenza una lettera che è stata discussa in ufficio di presidenza e che correttamente l'ufficio di presidenza e la nostra presidenza hanno deciso di porre all'attenzione della Commissione plenaria, voglio sapere quali siano i percorsi che si intendono seguire. Sospenderemo, cioè, tutti gli altri lavori che avevamo avviato o questa iniziativa si sovrapporrà ad essi? Stiamo infatti discutendo la legge regionale e stiamo finendo di discutere della forma di governo. E se vi sarà sovrapposizione, in quali tempi? Perché, se il Governo rispetta i tempi previsti, il 21 dicembre esso si dovrà dimettere e il Presidente della Repubblica sarà chiamato a indire le elezioni anticipate. Vogliamo sapere dove andiamo a parare prima di avventurarci nella presa in considerazione di un ripensamento della legge elettorale. Fermo restando che si tratta di una legge elettorale che noi non abbiamo approvato.

**ARMANDO COSSUTTA**. L'opinione del nostro gruppo, che ha voluto ritornare a discutere in questa Commissione proprio per la rilevanza del tema che ci viene proposto, è nettamente contraria; è un'opinione nettamente contraria nel merito e contraria per le conseguenze che si potrebbero determinare circa i tempi politici.

Nel merito, eravamo contro e siamo stati contro la legge elettorale oggi vigente, salvo il perfezionamento che deve essere rapidamente compiuto circa la definizione

dei collegi; avevamo denunciato i rischi di quella legge, che oggi sono sotto gli occhi di tutti. Essa non garantisce affatto la governabilità; nessuno dei gruppi politici fondamentali avrà la possibilità di godere della maggioranza assoluta in Parlamento; dovrà determinare un'alleanza, un'alleanza non facile, perché si tratta fondamentalmente di tre grandi schieramenti che hanno posizioni politiche di principio molto diverse tra di loro. Divideremo il paese in tre e non soltanto in tre grandi schieramenti, ma in tre parti geografiche: sono tutte cose note.

Non vediamo come il progetto di cui ci ha parlato l'onorevole Labriola possa in qualche modo correggere questi terribili difetti della legge elettorale; anzi, per certi versi, essa addirittura li accentua, li aggrava, perché non è con il secondo turno – non ne vedo i modi – che si possa determinare effettivamente una maggioranza di governo su basi programmatiche, su basi limpide e chiare, ma anzi aumenterebbe la confusione. Siamo nettamente contrari e ci opporremo, con le poche o grandi forze di cui disponiamo, all'approvazione di una tale correzione alla legge.

In secondo luogo, ci opponiamo per i tempi. Quanto sta succedendo è di una gravità straordinaria, ma non è questa la sede, ovviamente, per parlarne. La mia opinione è che la crisi istituzionale investa oggi anche il Quirinale. Siamo di fronte a momenti drammatici per la vita della Repubblica, per le sue istituzioni. La via d'uscita forse è quella di compiere al più presto le elezioni. La legge elettorale è stata approvata, bisogna definire i collegi, c'è un tempo massimo e non è detto che si debba assolutamente attendere il 21 dicembre, si possono in qualche modo accelerare i tempi.

Comunque, ammesso che il 21 dicembre sia l'ultima data per questa legge, il 22 di dicembre il Presidente della Repubblica dovrebbe sciogliere il Parlamento. Dopo di che – questa è la mia opinione – avrà esaurito anche la propria funzione: sciogliere il Parlamento e giungere ad elezioni

alla scadenza prevista dalla Costituzione e dalle leggi elettorali che abbiamo varato.

Dunque, non vedo come possano esserci i tempi politici per giungere all'approvazione di una tale modifica della legge, tenendo conto dell'esistenza di pareri diversi e, in alcuni casi, anche fortemente contrari.

Penso – e concludo – che sarebbe bene accantonare questo progetto e tornare a discutere per tutto o quel poco tempo che ci rimane delle poche questioni che possiamo risolvere di qui al 21 dicembre.

MARCO PANNELLA. Le ultime parole di Cossutta, che partono o da una constatazione ad oggi o da una valutazione – certo fra le due cose poi è difficile per chi ascolta compiere una scelta in modo tassativo – ma che mettono in relazione al tempo del quale si presume disponiamo l'interesse ad affrontare questo o quel tema, mi paiono molto sagge.

Questa iniziativa a me pare molto ragionevole a partire da presupposti che non sono ovviamente i miei: nel senso che noi siamo andati a votare, in realtà, una legge che ha serbato formalmente l'un turno, ma che poi ha condito questo aspetto di scelta fondamentale con una serie di altri espedienti o di altri strumenti elettorali che indubbiamente non consentono di dire, per esempio, che questa legge è una legge che costringa le forze politiche ad aggregazioni storiche o anche ad aggregazioni molto importanti (sul piano sociale, ad esempio, dei blocchi sociali nuovi, od altro).

Con questa legge noi ci troveremo di fronte ad un Parlamento – ecco l'interesse di quello che ci dice Labriola – in cui avremo moltiplicato il sistema – torno a dire – per scissione; avremo tronconi rispetto ai vecchi partiti (del sud o non), ma sicurissimamente ognuno portando in sé tutte le caratteristiche dei partiti quali li abbiamo conosciuti. Mi pare difficile contestarlo adesso, alla vigilia di queste elezioni amministrative che costituiranno un altro elemento di riflessione e nelle quali, come sappiamo, i due turni giocano in parte.

Il doppio turno per introdurre quello che anche Giuliano Amato, di recente,

dopo Mariotto Segni ed altri, ha posto, cioè il problema del premio di maggioranza per la « governabilità ». Di questo si tratta, nel senso che non vedrei il doppio turno senza premio di maggioranza, senza le coalizioni, altrimenti correrebbe il rischio, proprio chi queste cose se le inventa – ovviamente nel senso positivo della parola – di lavorare per il re di Prussia più che per se stesso. Indubbiamente, un premio di maggioranza costituirebbe uno stimolo molto più forte di aggregazione elettorale di quanto l'assenza del premio non consenta di pensare.

Abbiamo una legge elettorale che, come voi sapete, giudico pessima: non è il passaggio a nuovi partiti, a nuove forme di partito, due, tre, quattro o cinque che siano, tutt'altro; non ci consente di sperare che il prossimo Parlamento operi grazie a questa legge in condizioni migliori di quelle in cui abbiamo operato noi, tutt'altro. Sapete che personalmente sto cercando – probabilmente senza riuscirci, lo constato oggi a quest'ora – di creare una prova d'appello che consenta al paese e al prossimo Parlamento un atto di prudenza, di saggezza, cioè scegliere fra una settantina di settimane, vale a dire nella primavera 1995, nello *status quo* di quel momento, questa legge elettorale o l'altra che il Parlamento avrà saputo fare, o l'ipotesi, invece, maggioritaria secca anglosassone. Per me, oggi, è essenziale inserire questo elemento di appello e anche, in qualche misura, di contributo alla saggezza per il prossimo Parlamento, sapendo che abbiamo conquistato per il paese e le istituzioni questo ulteriore appuntamento. Quindi, qualcuno potrebbe anche dire ufficialmente: « Ci sto, ma ti preannuncio già che io, comunque, in quel caso voterò per i due turni, per i tre turni, per un turno, eccetera, tranne che per quella soluzione », cioè per l'unica soluzione che tecnicamente potevamo proporre. Infatti, per come è fatta la legge e per la disgraziata giurisprudenza della Corte, potevamo inserire un quesito che ci portasse al sistema anglosassone e non uno che ci portasse ai due turni. Era una impossibilità tecnica. Corrisponde poi, sicuramente, ad alcune

nostre convinzioni, niente affatto dogmatiche, niente affatto ideologiche, ma sempre più giustificate dal fatto che quello che oggi ci regge, onorevole Labriola – ed è questo, mi pare, importante – è che se si sbaglia lo si fa anche nel trarre altre conseguenze. In realtà, se non abbiamo quel passaggio sconvolgente, quel salto anche nel buio che rappresenta qualsiasi cosa nuova, ma chiara e classica, come il sistema anglosassone, dobbiamo prendere atto che il centro delle coalizioni o del bipolarismo, che cercate di meglio organizzare nelle sue conseguenze di governo e di governabilità del paese, apparterrà a chi ha il controllo del territorio attraverso il radicamento materiale del medesimo, attraverso la proprietà immobiliare negli otto mila comuni del nostro paese: è indubbiamente il mondo comunista, il PDS (non so quanto gli altri gruppi siano riusciti, come sarebbe anche giusto, a ricevere e a dividere un po' questa eredità). Ma questo è, e questo rapporto che può apparire grossolano, se previsto, fra struttura e sovrastruttura sta invece apparendo enorme: il mondo della comunicazione comincia ad essere sempre più occupato – nel senso in cui si parla di occupazione del territorio in Italia – in modo omogeneo dalle proprietà immobiliari dei partiti esistenti; basta seguire le cronache di TG1, TG2 e TG3 di ieri e di avantieri per rendersi conto, nel modo più assoluto, che quando alcuni hanno protestato, cioè il Movimento sociale italiano, D'Alema è poi intervenuto e ha bloccato tutto. Per carità, non ritengo che i compagni o gli amici del PDS siano lieti di questo, dico che noi dobbiamo fare i conti con una situazione nella quale i partiti supposti peggiori in termini di regime sono in bancarotta, non hanno averi, ma solo situazioni di curatela fallimentare, nella migliore delle ipotesi; in realtà, hanno addosso l'equivalente della bancarotta fraudolenta, cioè hanno incombenze perfino penali e criminali. Dall'altra parte, invece, vi è chi ha gli averi, questo vale anche a livello dei ceti e di profitto di regime: nel nostro paese i magistrati hanno realizzato un profitto di regime, basta comparare le carriere, gli stipendi, e



via dicendo, del giudice o del magistrato italiano con quelli dei loro colleghi di qualsiasi altra parte del mondo.

Oggi abbiamo curatori morali contro di voi o contro di noi. Sapete che di recente, negli ultimi dieci mesi ho eletto con voi una mia concittadinanza, che per trent'anni non c'è stata; non ho rammarico, non sono il signor *Beau geste*, però ritengo che questo fosse un atto di responsabilità necessario per costruire, se possibile, qualcosa. Ma nella situazione attuale temo che non manchi solamente il tempo, così come giustamente, quanto meno, ci invitava a valutare Cossutta: mancano i presupposti materiali perché si uniscano realtà aggregabili e omogenee. Voi non potete aggregare un partito dai grandissimi averi e dal radicamento fortissimo nel territorio, un partito che ha saputo usare leggi per me disastrose e bancarottiere, leggi che ha usato anche una certa concezione dello Stato: le leggi sulle cooperative, le leggi sull'assistenza e quelle che hanno fatto gravare sui nostri comuni dilapidazioni e dissipazioni con i volontariati e tutte le altre cose. Lì sicuramente gran parte degli averi si sono accumulati nel rispetto di leggi che sono state deteriori e spaventose.

Allora, il vero interrogativo che dobbiamo porci non è se possiamo trovare – e sarebbe doveroso e favoloso – un compromesso ideale o programmatico e progettuale, è se noi riusciamo a trovare possibilità di alleanze e di coalizioni fra soggetti politici, storici, sociali ed economici compatibili fra loro. Se mi consente, onorevole Labriola, ecco quindi dov'è l'elemento maggiore di dubbio, per quel che mi riguarda, sulle sue proposte. Si potrebbe, allora, dire tre turni: è un modo paradossale per continuare a riflettere. Penso che la moralità politica debba prescindere da moralismi da quattro soldi, per cui se uno propone qualcosa in cui le regole sono uguali per tutti, non mi spaventerei, anche se parlasse di tre o di cinque turni. Quello che mi spaventa, invece, è un'altra cosa: è il quoziente di antidemocraticità, di intolleranza e di possibilità di offrire un contributo alla politica del nostro paese per chi non appartiene al regime, inteso nel

senso migliore o peggiore della parola. Oggi queste possibilità sono divenute ancora minori che nel 1977, nel 1978 o nel 1979.

Come ho detto ai Presidenti delle Camere e al Presidente della Repubblica, giorno dopo giorno l'accesso delle opinioni al momento contraddittorio della formazione della volontà è negato in radice dalla tecnostruttura dei *mass media*. Perché? Perché c'è buona fede, perché l'ideologia che guida questi operatori e questo ceto dirigente è intollerante ed ignora se stessa. In quanto tale, non dà spazio nella vita del nostro paese, in un momento come questo, a contraddittori, né consente di scavare le ragioni delle diverse proposte che vengono avanzate.

Spero di guadagnare, con voi o senza, consensi all'ipotesi di ulteriore riflessione per un anno e di poter scegliere fra questa legge, quella che modificherete voi o quella che modificherà il prossimo Parlamento se riuscirà ad eleggere dei Presidenti, se riuscirà a nominare un Governo. Ma francamente penso che oggi il terrorismo abiti tutti i giornali: oggi sono tutte piccole *Repubbliche*. Praticamente, sembra che queste cose state tentando di farle perché avete paura dell'elettorato e volete fare « papocchi » e imbrogli. E nel momento in cui due o tre editorialisti (del *Corriere della sera*, de *La Stampa*; lasciamo stare *la Repubblica*) dicono questo, tenuto conto della situazione della comunicazione nel paese così come si è creata, avrete l'abattino, comunista o no, che è succeduto a Riotta in *Milano, Italia*, che convocherà il pubblico senza nemmeno rendersene conto in un solo modo, e sarete esposti al linciaggio.

Ecco quindi, io mi sono fatto la mia esperienza – che rivendicherò sempre di più – degli autoconvocati (ne ho fierezza per quello che concretamente si è fatto e si è tentato di fare), ma oggi francamente non vedo la possibilità di far tesoro di una iniziativa pur così meritoria e seria come quella che ci viene proposta. Ritengo che i giochi siano mal fatti e che non li possiamo correggere: probabilmente sappiamo già chi avrà l'onere di vincere e di tentare

di governarci. Ma un governo sugli averi e sul controllo del territorio comporterà che il caos - quindi la lega, se volete - finirà per prevalere necessariamente, perché troppo asfittica sarà la proposta di governo della transizione del nostro tempo.

GIORGIO LA MALFA. Ringrazio il collega Labriola per avere posto, con la sua lettera al Presidente della Camera e poi a lei, signor presidente, la rilevante questione degli effetti che la nuova legge elettorale, date le previsioni che possiamo fare sulla distribuzione dell'elettorato, avrebbe ed anzi avrà - come del resto ha rilevato l'onorevole Cossutta - sui problemi del governo o della governabilità del paese.

L'onorevole Labriola ha fatto bene a porre qui la questione. Se questo Parlamento vuole dare in eredità al prossimo una situazione che consenta una prospettiva di governo dell'Italia, deve modificare la legge elettorale, come del resto hanno sostenuto tutti i colleghi intervenuti nella prima parte del dibattito.

Io rimango dell'opinione che ho avuto modo di esprimere a nome del gruppo repubblicano che rappresento, cioè che l'unica soluzione che in questo momento può portare un paese così profondamente diviso come è l'Italia ad una unità sostanziale è l'elezione diretta, io penso del Capo del Governo, altri possono pensare del Capo dello Stato. Comunque, l'elezione di una persona che possa rappresentare l'unità del paese in quanto espressione di Milano, di Roma e di Palermo insieme, cioè della molteplicità delle realtà del nostro paese, è a mio avviso indispensabile di fronte agli sviluppi della situazione elettorale italiana come si profila ormai da qualche anno a questa parte.

La legge elettorale che il Parlamento ha approvato diminuisce la possibilità di questa unità nazionale e quindi un contrappeso è indispensabile. Io rimango dell'avviso che il contrappeso necessario sia l'elezione diretta del Capo dell'esecutivo; mi rendo tuttavia conto che è molto difficile,

con i tempi nei quali ormai siamo rispetto alle scadenze elettorali, affrontare questo problema.

Ritengo che vi siano soluzioni alternative, a mio avviso però meno efficaci, per dare un segnale in questa direzione: una è senz'altro quella che oggi l'onorevole Labriola ha esplicitato con le tre condizioni che giustamente egli ha posto, cioè che qui non si tratta di guadagnare tempo per rinviare le elezioni, ma di migliorare nei termini più rapidi il funzionamento del sistema; non si tratta di ridisegnare né la quota proporzionale né i collegi; si tratta semplicemente di ipotizzare che in una seconda domenica vi sia un ballottaggio fra alcuni (per esempio fra i primi due), insomma che vi sia un secondo turno.

Appoggio pienamente questa soluzione, che giudico utile per questo scorcio di legislatura e per non creare una condizione parlamentare e politica difficile come quella che tutti i colleghi intervenuti hanno individuato. Quindi noi siamo pronti ad esaminare la questione nella sede che la Commissione deciderà (Comitato ristretto, sede allargata e così via), nella speranza che si possa procedere positivamente in questa direzione o - come ha osservato Labriola - in una condizione analoga che senza perdere tempo possa dare risultati analoghi a questa.

Devo dire, perché l'ho dichiarato questa mattina ai giornali, che alla luce dei gravissimi sviluppi della situazione delle inchieste giudiziarie, che oggi sfiorano le più alte autorità politiche ed istituzionali del nostro paese, la conclusione cui pervengo è che le elezioni, se dovevano essere fatte inevitabilmente presto, adesso devono essere fatte prestissimo.

Su questo sono pienamente d'accordo con quanto diceva tra gli altri l'onorevole Cossutta, e cioè che gli sviluppi degli ultimi giorni, e particolarmente della giornata di ieri, rendono inevitabile pensare ad elezioni politiche da svolgersi nel più rapido tempo possibile. Ciò costituisce una risposta non ai problemi della governabilità del paese, ma ad una condizione di separazione fra opinione pubblica ed istituzioni democratiche che si va facendo

tutti i giorni più allarmante. Quindi, siamo costretti ad elezioni anticipatissime per non creare un fossato che separi in maniera incolmabile le istituzioni democratiche dalla cittadinanza del nostro paese.

Poiché dunque le elezioni vanno fatte al più presto, la possibilità di esplorare la proposta Labriola è legata in modo strettissimo alla compatibilità fra i tempi di elezioni di questo genere e le possibilità realistiche di modificare la legge elettorale. Se quindi emergesse in questa nostra Commissione una piuttosto vasta maggioranza di voci, che rappresentino un'ampia maggioranza del Parlamento, che accettasse l'idea di queste innovazioni o di innovazioni analoghe, sarei dell'avviso che vale la pena di tentare, chiarendo in modo netto che noi siamo per elezioni le più rapide possibile, perché queste sono ormai inevitabili.

A conclusione mi consenta di dire, signor presidente, e senza che questo entri nel tema del dibattito, che questa mia dichiarazione sulla necessità di procedere rapidamente ad elezioni si accompagna ad una dichiarazione per la quale io credo che non si possa non fare il massimo di chiarezza sulle vicende dei servizi segreti. Non sono d'accordo con ciò che hanno avuto ieri occasione di dire alcuni colleghi di vari gruppi parlamentari di questa Camera, cioè che in questo momento alcune posizioni istituzionali debbano essere tutelate al fine di preservare la possibilità di votare presto. La delicatezza della questione dei servizi segreti è talmente profonda, le questioni toccate sono di tale devastante importanza, che noi dobbiamo da un lato avviarci a votare al più presto e dall'altro chiedere al Governo - ed approfitto della presenza del ministro per le riforme elettorali ed istituzionali - di dire con chiarezza che cosa esso nella sua capacità amministrativa può accertare sulla situazione effettiva dei servizi segreti, ed in particolare del SISDE, Riferisca alla Camera i suoi accertamenti, non si limiti a dire che stiamo aspettando le risultanze delle inchieste giudiziarie, perché il Governo ha poteri di accertamento amministrativo che deve esercitare nei prossimi

giorni e che devono condurre ad informare il Parlamento sulle deviazioni che vi siano state, se vi sono state, e sul modo nel quale il Governo intenda rimediare, non con un futuro disegno di legge ma con decisioni politiche molto precise ed immediate, alle deviazioni che per ipotesi si fossero determinate.

VALERIO ZANONE. L'iniziativa dell'onorevole Labriola è più che comprensibile se si considerano le imperfezioni delle nuove leggi elettorali per la Camera e per il Senato, che sono imperfezioni evidenti.

Abbiamo approvato una legge elettorale per il Senato tutto sommato passabile ed una legge elettorale per la Camera che, anche a prima vista, presenta difetti gravi e perciò ogni idea di cercare di correggerla è lodevole, però mi sia consentito porre una questione che è di semplice evidenza: la discussione avvenuta alla Camera per l'approvazione della legge elettorale ha visto un lunghissimo percorso preparatorio in Commissione, un grande dibattito in Assemblea, centinaia di emendamenti che si sono tutti infranti contro un blocco invalicabile costituito da una solida maggioranza composta dai maggiori gruppi parlamentari. Se quel blocco di maggioranza si è scongelato, ciò è una questione di grande interesse e chi come me ha votato contro le nuove norme per l'elezione della Camera ha piacere di saperlo, serve a capire cosa è cambiato e perché. Se un'atteggiamento di fondo è cambiato nella maggioranza parlamentare che ha portato alla definizione della nuova legge per la Camera, si dovrebbero porre, ancorché i tempi ci rendano quanto mai pessimisti sulla loro percorribilità, questioni che vanno anche oltre quelle prospettate nella lettera dell'onorevole Labriola.

Per limitarmi a due iniziative legislative di cui sono presentatore, ci si dovrebbe porre il problema, che poco fa è stato toccato dall'onorevole La Malfa, dell'elezione diretta del primo ministro, su cui vi è una iniziativa parlamentare sottoscritta da numerosi deputati, e si dovrebbe porre il problema della riduzione del numero dei parlamentari, su cui ho

presentato una proposta di legge da oltre un anno, che è agli atti di questa Commissione.

Siccome tutto ciò (ridurre il numero dei parlamentari, passare a forme di elezione diretta del capo dell'Esecutivo) richiede una modifica della Costituzione, dovremmo ragionare sul tempo che con molta probabilità non c'è più per ragioni che sono state richiamate e sulle quali non dico nulla, volendo pronunciarmi in questa sede soltanto sul merito della discussione di oggi, cioè sulla proposta dell'onorevole Labriola.

Se entrassimo - ma certo non è questa ancora l'occasione per farlo - in una valutazione della proposta dell'onorevole Labriola, mi permetterei di esprimere qualche preliminare riserva sulla facilità di inserire un sistema elettorale a doppio turno in collegi uninominali, coordinandolo con la riserva di un quarto proporzionale a lista rigida, così come inopportuna la legge attuale prevede. Credo che se entrassimo in qualche considerazione sulle possibili combinazioni tra il gioco delle desistenze e l'attribuzione di seggi proporzionali su lista rigida, qualche questione ci sarebbe, però di questo si parlerà se verrà il momento e se ci sarà la sede per farlo.

Se si vuole discuterne, certo si può fare; non intenderei certo sottrarmi a questa utilità, che è grande ove si consideri la previsione anche troppo facile che si può formulare sulla composizione del nuovo Parlamento, che sarà visibilmente un Parlamento molto rinnovato nel personale politico ma ancor più difficile di quello attuale sotto il profilo della stabilità e della possibilità di dar vita a maggioranze governative durevoli.

L'osservazione che voglio esprimere, signor presidente, è che il filo di questa legislatura scorre su una matassa che ormai si è fatta molto sottile e i fatti ultimissimi di queste ore credo consiglino di non cercare in alcun modo di prolungarlo; quindi bisogna votare al più presto. Certamente, sarebbe meglio votare con una legge migliore; consenta di dirlo a chi

come me ha sostenuto senza fortuna un sistema elettorale diverso.

Penso dunque, per concludere, che ogni ragionamento che si può fare circa la proposta dell'onorevole Labriola ha questa condizione necessaria, di essere contenuto nella previsione di un rinnovo del Parlamento a tempi ravvicinati, il più possibile ravvicinati.

DOMENICO NANIA. Non condividiamo la premessa da cui parte la proposta dell'onorevole Labriola e cioè che la Commissione bicamerale si occupa per la prima volta di argomenti che riguardano la riforma elettorale, enfatizzando l'onorevole Labriola il fatto che la Commissione per la prima volta, dopo che è entrata in vigore la legge sui suoi poteri, si occupa della materia.

Per noi questo enfatizzare i poteri della Bicamerale e dimenticare che esistono verbali nei quali è contenuto un dibattito profondissimo sull'argomento significa dimenticare la sostanza della politica ed attardarsi in un formalismo che nasconde ben altro.

L'argomento, infatti, alcuni mesi fa è stato dibattuto a lungo e si è discusso molto sul problema della maggioranza di governo e su come risolverlo. Sono state avanzate proposte di legge che addirittura, senza arrivare a forme neopresidenziali o comunque di democrazia diretta, in qualche modo, pur restando dentro un sistema parlamentare o neoparlamentare, puntavano a risolvere il problema della stabilità o comunque della maggioranza di governo. Ebbene si è detto «no» a tutti questi argomenti, ma non solo; si è detto soprattutto che il Governo domani dovrà essere formato dagli eletti e non dagli elettori.

In altre parole, questo ceto politico, questa classe politica, dominata più dalla paura di perdere che dall'individuare chi può vincere, a tutti i costi ha puntato non a dar vita ad una legge elettorale e quindi a delle riforme che mettano davvero il potere nelle mani dei cittadini, ma a conservare nelle mani degli eletti la possibilità di decidere quale sarà il Governo che domani verrà: il Governo degli eletti. È

una situazione, dal nostro punto di vista, molto simile a quella determinata nei lavori della Costituente, quando appunto dominava la paura di perdere e questa creava una serie di bilanciamenti che poi, alla fine, hanno determinato il regime politico che conosciamo.

La paura di perdere è dentro questa legge elettorale, proprio perché nessuno è convinto di potercela fare da solo o comunque di vincere. In questo modo non si passa il potere nelle mani degli elettori; qui calza a pennello il discorso dell'onorevole La Malfa sull'elezione diretta del premier o del Capo dello Stato: democrazia diretta come compensazione ad una forma di Stato anche regionale o neoregionalista; sarebbe una delle soluzioni da favorire anche perché la competizione sarebbe estesa sul territorio nazionale e nella competizione per l'elezione diretta del premier si potrebbe ritrovare un elemento di unità politica, di cui secondo noi vi è tanto bisogno.

Non si vuole percorrere questa strada e ci si ostina ancora una volta a fare il discorso del doppio turno. Siamo preoccupati di questa posizione perché non crediamo che il doppio turno risolva il problema della governabilità, non vediamo cioè l'aggancio automatico nella situazione politica data tra il doppio turno e la governabilità; anzi, se dovessimo fare un'analisi di tipo politico degli effetti della legge approvata, dovremmo rilevare come a sinistra di fatto un'unità ed una coalizione già ci sono; di fatto a sinistra vi è una intesa attraverso coalizioni che si creano giorno dopo giorno, e un PDS che guarda verso la rete e rifondazione; oggi la sinistra nel paese è al 30-35 per cento, è una realtà. In queste elezioni comunali e amministrative il problema è stato sempre quello di individuare il concorrente del blocco moderato, mai quello del fronte della sinistra.

Sappiamo bene che dopo quella legge - lo abbiamo visto in tante occasioni, anche nell'atteggiamento di rifondazione comunista e della rete su alcune leggi approvate dal Parlamento - una sinistra in qualche

modo comincia ad accorparsi ed esiste nella realtà del paese.

Il doppio turno a cosa servirà dunque? Poniamo il problema vero, in termini politici. Servirà forse a creare quella forza di centro-destra che invece non c'è in quanto vi è una democrazia cristiana, o partito popolare, che si immagina al 15-17 per cento, ancora al centro? A cosa servirà? A cosa potrà giovare se siamo in presenza di una democrazia cristiana che con la legge elettorale pensa di servire se stessa e non il paese, in quanto un sistema maggioritario dovrebbe di per se spingere verso una divaricazione sull'asse centro-sinistra o centro-destra? Per rendere l'idea, si entra in una sala cinematografica ove la fila di sinistra è affollatissima (vi sono i verdi, rifondazione comunista, la rete, il PDS, una parte del partito socialista), quella di destra è occupata solo nei posti ubicati all'estrema destra, tutto il resto è vuoto ed a tutti i costi la democrazia cristiana vuole che gli si faccia largo nelle file di sinistra affollatissime. Questa è la realtà politica del paese nella quale ci troviamo. Dopo il 21 novembre, dopo le elezioni di Roma, di Napoli... Mi riferisco poi al veto sulla candidatura di Buttiglione: il vero problema politico di Roma e dell'Italia è, per esempio, la mancata candidatura di Buttiglione, il quale aveva detto di guardare con attenzione ai voti del movimento sociale italiano. Quindi c'è il problema della candidatura Fini, il problema di Napoli, di Salerno, di Cosenza, di Trieste e paradossalmente potrei dire che oggi come oggi (lo abbiamo discusso qualche ora fa) potremmo anche essere favorevoli al secondo turno in quanto la situazione muta con una rapidità tale che tra breve il potere di coalizione del movimento sociale italiano sul versante cosiddetto moderato sarà di gran lunga superiore a quello della destra. Se Fini fosse eletto sindaco a Roma, la Mussolini a Napoli o Colucci a Salerno, avremmo il problema della corsa ai ventiquattro collegi e della benedizione di un sindaco di una città come Roma o come Napoli, che certamente non è un fatto di poco conto. Dunque, nonostante si possa pensare che il doppio turno possa in qual-

che modo servire a noi del movimento sociale italiano in questa nuova realtà politica, noi diciamo che la proposta non ci convince per un fatto fondamentale dal nostro punto di vista, cioè che la politica non si risolve con le leggi elettorali.

È inutile (lo diceva il collega Novelli) dire che occorre cambiare la legge elettorale. Coloro che siedono in questo momento intorno a questo tavolo qualche mese fa hanno contribuito al varo di tale legge. Gli studiosi diranno domani come si attua un colpo di Stato democratico: utilizzando le leggi a seconda del mutare del consenso dei flussi elettorali? Le stesse persone, a distanza di qualche mese, modificano giudizi, valutazioni espresse e posizioni assunte poiché ritengono che la lega sarà straripante al nord, probabilmente con il doppio turno una parte della democrazia cristiana ritiene di bloccare la lega e così accade al centro ed al sud. Ma forse i problemi della politica li risolviamo mutando le leggi ed utilizzandole? Non siamo d'accordo su questo, anche se possiamo pensare di essere oggi favoriti dal doppio turno. Non ci stiamo però e riteniamo che in questa fase politica la parola debba passare agli elettori, ai cittadini, che ci auguriamo votino presto. Sarà il nuovo Parlamento ad approvare la nuova legge elettorale che occorrerà per il paese; si vedrà quindi come sceglieranno gli elettori, oppure (e questa è la strada indicata da Pannella) saranno i cittadini che, chiamati ad un referendum, si esprimeranno su una legge di un tipo o di un altro. Riteniamo comunque che aprire oggi, in questo momento, questo argomento, significhi in qualche modo ritardare il voto e comunque dare l'impressione che l'attuale Parlamento voglia fare di tutto per non consentire al corpo elettorale di dire una parola decisiva su una vicenda che non riguarda questo o quel partito, bensì lo Stato e la Repubblica.

ENRICO FERRI. Oggi è una giornata un po' particolare, in cui si intrecciano in tutte le sedi valutazioni molto accorate e preoccupate. Credo però che questa legge sia nata, sia stata accompagnata da mille

ombre e perplessità e caratterizzata da tante marce indietro e da tante marce in avanti. Ciò è avvenuto presso la Commissione bicamerale, allorquando gruppi politici si sono espressi in modo contraddittorio a distanza ravvicinata, sia pure nel quadro generale di una normativa che riguardava non soltanto le elezioni politiche, ma anche quelle amministrative. Durante la discussione svoltasi alla Camera, eravamo tutti convinti che questa riforma avrebbe dovuto essere preceduta almeno da una mini riforma che coinvolgesse alcuni principi fondamentali della Costituzione e che fosse quindi prioritaria rispetto ad un dibattito che la Commissione bicamerale andava affrontando. Oggi, tutti i nodi sono venuti al pettine. Ci troviamo una legge elettorale che sostanzialmente non soddisfa nessuno, né da un punto di vista di tecnica giuridica, né da un punto di vista di sostanza. Il clima, poi, così infuocato e incerto aggrava la situazione. A mio giudizio pensare oggi di indire elezioni anticipate o anticipatissime, indipendentemente da ogni valutazione di parte, è estremamente rischioso. Ciò innanzi tutto per motivi di carattere politico; per cui occorre trovare meccanismi per giungere ad un confronto più chiaro con la società civile, confronto che non sia incanalato (possono questi essere obiettivi credibili) e pilotato soltanto su due sponde contrapposte: vi deve quindi essere un'alternativa democratica che sia rappresentabile e rappresentata anche da un consenso razionale. Inoltre per motivi di ordine pubblico. Noi stiamo lavorando con una fretta incalzante fin dall'inizio. Vi è stata fretta per varare questa riforma elettorale perché i tempi urgevano, adesso c'è fretta di indire nuove elezioni perché i tempi bruciano e perché si dà la sensazione di voler posticipare le elezioni e di voler quindi far durare la legislatura. Credo che non si debba lavorare con le sensazioni, mentre stiamo procedendo soltanto sull'onda di sensazioni. Si invocano pretese e ragioni di Stato quando si deve difendere uno Stato di diritto. Siamo in un momento di grande emergenza, ormai non si tratta più di un gioco di parole o di mera accademia,

siamo in un momento di grande rischio in cui credo sia dovere di tutti (almeno di coloro che sono in buona fede) cercare di affrontare questa svolta democratica nel modo più obiettivo possibile, a costo poi di una sconfitta delle singole parti. Ciò non ha importanza a questo punto, perché poter difendere il libero *status* di cittadino credo sia oggi l'obiettivo principale.

La legge così com'è in questo particolare clima, secondo me, non garantisce affatto tale obiettivo. Concordiamo pertanto con la proposta dell'onorevole Labriola di rivedere in questi punti fondamentali la legge, di rivederla con tempismo (nessuno vuole procrastinare tale esame nel tempo). Se dovessimo esaminare la situazione interna dei partiti dovrei egoisticamente dire: andiamo alle elezioni anticipate, ma direi ciò solo con un'ottica di parte, per fare chiarezza all'interno delle forze politiche. Dico questo con assoluta sincerità: sarebbe un modo per fare chiarezza interna, ma non certamente per farne all'esterno, nei confronti della società civile. Credo pertanto che questa sia una proposta ragionevole, da esaminare nelle sedi opportune, in modo rapido ma anche molto chiaro e coraggioso. Credo che un Parlamento passerà alla storia se avrà avuto la capacità, la riflessione, anche l'umiltà di rendersi conto che non si può mandare allo sbaraglio il popolo italiano e consegnare uno Stato di diritto a forze che potrebbero essere senz'altro positive, ma certamente non inserite in un quadro democratico di confronto. La democrazia ci ha insegnato proprio questo, almeno che non la si voglia completamente annullare. Qui stiamo stravolgendo tutto: il principio dell'interferenza tra i poteri e della non interferenza come valore positivo; stiamo stravolgendo la centralità del Parlamento, ipotizzando scioglimenti anomali e pressanti; allora vuol dire che responsabilmente in questa stagione della Repubblica italiana dobbiamo renderci conto che sotto mentite spoglie facciamo a pezzi alcune ragioni di democrazia e questo è un fatto molto grave, molto più grave di tutto, in

quanto il peso storico poi cadrà sulle forze politiche, ma anche sull'istituzione Parlamento.

Ho voluto rassegnare queste modeste considerazioni, che ci mettono però sul fronte di quelli che sono veramente convinti che si debba affrontare responsabilmente il problema, con l'aiuto della riflessione che la Commissione bicamerale ha fatto in questi tempi (al riguardo esprimo tutto il mio apprezzamento nei confronti del presidente), una riflessione più matura, più articolata e che oggi potrebbe in tempi brevi guidarci su quei due, tre punti fondamentali, quale quello concernente la riduzione del numero dei parlamentari. Questo va prospettato all'opinione pubblica che vuole un Parlamento efficiente, funzionale, snello, che allontani qualsiasi tipo di spinta corporativa e che metta sul piatto della bilancia democraticamente una riforma che sia logica e coordinata, ma indirizzata verso un obiettivo che credo dovrebbe stare a cuore a ciascuno di noi.

**FERMO MINO MARTINAZZOLI.** Intervengo per segnalare un atteggiamento che non è pregiudizialmente di chiusura rispetto alla provocazione (uso la parola in termini positivi) dell'onorevole Labriola, ma anche per dare conto di qualcosa più che di uno scetticismo nel momento in cui interlocutori dichiarano di aderire non solo e non tanto a questa proposta quanto ad una valutazione straordinariamente preoccupata e della condizione attuale della democrazia italiana e dei prevedibili esiti elettorali, ma contemporaneamente ci spiegano che si deve andare disperatamente alle elezioni.

Sono un democratico e credo che le elezioni rappresentino la fisiologia di un sistema democratico, tanto è vero che ogni sei mesi si fanno elezioni in questo paese! Ma ogni prova non basta mai! Secondo il mio punto di vista è proprio questo il problema! Mi rendo conto che probabilmente questa è una sede un poco eccentrica rispetto a discorsi di questo genere, ma li faccio in modo molto parentetico. Del resto, sono un poco attenuato nella

mia responsabilità da un intervento che ho ascoltato un momento fa e che, per la verità, mi ha fatto venire un po' di vertigini. Non c'è più la Repubblica, ma non c'è neanche la sintassi! Allora, il tema è questo! Mi pare difficile porre seriamente questo tema se contemporaneamente viene accompagnato dalla indicazione di una sorta di immane aneurisma per il quale (quale che sia il punto del tragitto) ad un certo momento accadrà qualcosa e noi dovremo interrompere tutto quanto. Da mesi stiamo lavorando in questa Commissione in condizioni, a mio modo di vedere, assolutamente improprie.

Questa è un'ora nella quale i democratici, quelli veri, dovunque siano, dovrebbero capire come si fa a tutelare davvero la salute della Repubblica, immaginando che la prima cosa da fare è di non pretendere la propria convenienza o la propria comodità o la propria corrività. Ha ragione Pannella: in queste condizioni basteranno tre editoriali di direttori di giornali per metterci ancora in scacco e per dire ancora una volta che questo Parlamento sta affannosamente e angosciosamente cercando, come Bertoldo, la pianta per impiccarsi sperando di non trovarla. Ma questa condizione la determiniamo noi, la sta determinando la politica che accetta la sua eclissi perché è soffocata dal conformismo, dal senso comune. Manca il coraggio del buon senso. Se siamo convinti che le cose vanno lungo questa deriva allora è necessario capire come si possono correggere.

Debbo dire, ma probabilmente questo è un appunto critico che il collega Labriola non accetterà, ma del resto non è colpa sua, che secondo il mio punto di vista la sua proposta correttiva non elude nulla dei rischi che tutti quanti annunciano. Non riesco a capire in che modo una tecnica di doppio turno riuscirebbe a risolvere il problema politico derivante dal fatto che si va manifestando con forza in Italia una formazione politica che ha come programma, più o meno esplicitato, la frattura del paese. In molti siamo convinti che tutto ciò rappresenti un pericolo mortale per la Repubblica e tuttavia siamo in

troppi persuasi che sia necessario combattere questo pericolo e poi combatterci tra di noi. È già accaduto, nella storia del nostro paese, che alla fine i pericoli in questo modo siano diventati un danno.

Cosa cambia con il doppio turno? Mi pare difficile immaginare esiti elettorali diversi da quelli che prevediamo con il sistema che abbiamo approvato qualche mese fa, senza contare, lo dico al collega Labriola, che purtroppo rimane insuperata l'obiezione che abbiamo costantemente posto nel corso della discussione in Commissione su questo tema. Quello del doppio turno è un problema tecnicamente non risolvibile, dovendo fare i conti con il 25 per cento di residuo proporzionale. Dove lo collochiamo questo residuo proporzionale, rispetto al secondo turno? (*Interruzione del senatore Castiglione*).

Ho capito, ce lo avete già detto, ma vi abbiamo anche risposto che non ci convincevate per nulla, perché non riesco a comprendere come sia possibile prevedere un sistema elettorale che metta sotto segreto... (a parte il fatto che per parlare di segreto in questo paese ci vuole un bel coraggio o un grande sprezzo del pericolo). Noi vi avevamo posto, semmai - e questo è eventualmente un approdo ulteriore - la questione che uno come Sartori ha aleggiato, cioè l'idea di collocare il residuo 25 per cento come spartiacque tra il primo e il secondo turno e come eventuale opzione alternativa da parte di qualcuno rispetto alla partecipazione al secondo turno. Ma tutto ciò imporrebbe, purtroppo, una modifica assai più penetrante di quella che giustamente propone il collega Labriola, anch'egli preoccupato di presentare una modifica la quale, almeno teoricamente, sia compatibile con i tempi che qualcuno detta. Ho sentito il collega Cossutta parlare di tempi politici. Si da il caso che i tempi politici non sono scritti sugli orologi, ma sulle volontà politiche! Il problema che abbiamo di fronte in questo momento è quello di individuare il punto di vista dei democratici in ordine alla evenienza e alla condizione generale del paese.



Avevamo anche detto che ci sembrava che il sistema elettorale dato esigesse non un correttivo ma un completamento, la cui utilità è in ogni modo visibile, cioè l'adozione da parte della Commissione bicamerale di una soluzione sulla forma di governo per la quale finalmente il primo ministro sia « un primo tra i dispari », vi sia un rapporto Parlamento-Governo diverso da quello che abbiamo ora ed un meccanismo della sfiducia costruttiva. Continuiamo a ritenere che questo sia un punto che potrebbe essere affrontato dalla Commissione ed approvato dal Parlamento nei termini utili, perfino nei tempi che ha dettato Cossutta: 21 dicembre (mi pare di aver capito), scioglimento delle Camere, 22 dicembre dimissioni del Presidente della Repubblica e speriamo poi che il Padreterno rimanga ancora lì, perché altrimenti non si riesce davvero a capire cosa succederà dopo, quando non avremo più alcun orientamento.

Scusate l'eccesso di calore con cui ho pronunciato le mie parole, ma mi pare di capire – lo dico con angoscia – che siamo ben lontani dall'aver, ciascuno nei suoi ruoli, con i propri orientamenti e con i propri punti di vista, percepito ciò che dovrebbe unirci perché questo non è un momento qualsiasi nella storia repubblicana. Per il resto è chiaro che, come sempre abbiamo fatto in questa Commissione (l'ho detto all'inizio), non pronunceremo dinieghi pregiudiziali ma saremo disponibili a collaborare con tutti sulle riflessioni che si vorranno proporre.

CESARE SALVI. In primo luogo vorrei esprimere un apprezzamento sincero e non formale per l'iniziativa del collega Labriola, il quale con grande chiarezza, prima con una lettera all'ufficio di presidenza e successivamente traducendo tale lettera in una proposta tecnica compiuta e molto chiara, ha assunto una iniziativa della quale evidentemente non possiamo essere noi a contestare il contenuto perché sia per gli argomenti addotti sia per la soluzione proposta presenta soluzioni per le quali ci siamo impegnati in Parlamento e che, come è noto, non certo per causa nostra non sono state approvate.

D'altra parte, siamo convinti che non convenienze di parte ma il senso di responsabilità verso il paese e verso la democrazia impongono che, una volta completati gli adempimenti tecnici, il paese sia chiamato ad elezioni politiche.

La proposta del collega Labriola nella sua compiuta dimensione tecnica probabilmente avrebbe consentito di realizzare entrambi gli obiettivi, cioè una modifica della legge elettorale tale da venire incontro alle esigenze da lui richiamate e che tuttavia consentisse di non procrastinare la data delle elezioni. Evidentemente, però, ciò avrebbe richiesto il presupposto politico cui faceva riferimento l'onorevole La Malfa, ossia il convincimento, largamente diffuso in questa Commissione, che ciò fosse doveroso e possibile. Credo che il senatore Martinazzoli con il suo intervento abbia eliminato questa possibilità, lo dico senza nessuna intenzione critica.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Non vorrei essere frainteso, se mi consente: ho solo descritto una situazione. Poiché siamo noi i responsabili della legge attuale, cercate un po' voi, per una volta, di assumere qualche iniziativa e di rendervi responsabili della legge che non c'è!

CESARE SALVI. Nelle mie parole non c'era alcuna *vis* polemica, collega Martinazzoli. Le cose che ho detto nella prima parte del mio intervento le ho già affermate nella riunione dell'ufficio di presidenza ed i due rappresentanti del gruppo parlamentare democristiano potranno darne atto. Quindi, da parte nostra, la disponibilità e l'impegno esistevano e tutt'ora esistono, purché ci siano gli elementi ai quali farò riferimento.

In realtà, il collega Martinazzoli ha manifestato scetticismo sui tempi, sulla praticabilità nel raccordo con l'opinione pubblica e con il Parlamento, sull'utilità della soluzione prospettata – ossia, il doppio turno nei collegi –, sulla possibilità di raccordare tecnicamente anche la proposta Labriola. Di tutti questi elementi di dubbio (uso le sue parole, « qualcosa più che

uno scetticismo ») noi non possiamo non prendere atto. In realtà, sarebbe stato possibile, se ce ne fossero state le condizioni politiche, contemperare le due esigenze, perché è chiaro che una proposta come quella formulata dal collega Labriola – e solo quella – è tale che il Parlamento avrebbe potuto approvarla entro il 21 dicembre, che è il termine di operatività, secondo quanto il Governo ha più volte ribadito, della nuova legge elettorale.

Naturalmente non compete a questa Commissione stabilire quando il Parlamento dovrà essere sciolto, noi ci rifacciamo a dichiarazioni autorevoli, rese in Parlamento dal Capo del Governo nel suo discorso programmatico di investitura e rese anche di recente dalla più alta autorità istituzionale: ma non vogliamo addentrarci in questo argomento, non è questa la sede adatta. Prendiamo atto che, allo stato, cioè in seguito all'intervento del senatore Martinazzoli, le condizioni politiche di praticabilità di una proposta, sulla quale eravamo disponibili a confrontarci, come abbiamo già dichiarato nella riunione dell'ufficio di presidenza, non ci sono.

I tempi sono quelli che sono; pertanto, se in termini ravvicinatissimi questa posizione dovesse essere modificata, evidentemente noi terremmo ferma la posizione assunta sin dall'inizio, rendendoci conto che, allo stato dei fatti, la situazione è quella che ho cercato di riassumere.

**FERMO MINO MARTINAZZOLI.** Voi dovete tener conto di quelli che hanno detto di no alla vostra proposta, non di quelli che hanno evidenziato i « no » alla vostra proposta. Assumete un'iniziativa, non dovete continuare ad essere capziosi. Non potete chiedere a noi di avventurarci in un'iniziativa della quale non conosciamo gli esiti, essendo quelli che sono marcati dalla iettatura di non volere le elezioni! Avete capito o no?

**CESARE SALVI.** L'iniziativa è stata assunta con grande compiutezza dal collega Labriola ed è quella sulla quale siamo chiamati a pronunciarci oggi.

**GIULIANO AMATO.** Vedo che la seduta di oggi si gioca molto tra congiuntivi e condizionali, ora coniugati impropriamente al presente ora, forse ancora più impropriamente, al passato, come ha fatto testé il collega Salvi il quale, dopo l'intervento di Martinazzoli, ha aggiunto al verbo « sarebbe » il participio passato « stato », quasi esprimendo – e non capisco perché – una sorta di presa d'atto (si sarebbe detto una volta, oggettivamente soddisfatta) dell'impossibilità di fare una...

**CESARE SALVI.** Quella della soddisfazione è una sua interpretazione.

**GIULIANO AMATO.** Infatti: l'ho ricavata da quello « stato », dall'uso di quel passato.

So che invece stiamo parlando di una cosa – e sono grato di ciò al collega Labriola – della quale tutti gli interventi che ho ascoltato hanno sottolineato, in un modo o nell'altro, l'opportunità, anzi, addirittura l'urgenza. Infatti, fin dai primi interventi di questa seduta quello che ci attende è stato descritto – anche da quanti sono contrari alla proposta – come un futuro impossibile, un futuro di ingovernabilità, di un'Italia divisa in tre parti – che corrispondono a tre partiti diversi – la quale non è in grado di esprimere una maggioranza politica attraverso le elezioni e che, anzi, qualunque maggioranza dovesse esprimere, se ci riuscisse, metterebbe addirittura a repentaglio l'unità nazionale.

Davanti a constatazioni come queste mi domando come poi sia possibile far prevalere ostilità rimaste dal passato, riserve generate da vicende che sono accadute e non adoperarsi tutti per cercare di porre rimedio, se il rimedio c'è.

Qui siamo tutti convinti del fatto che ci avviamo ad una prossima legislatura in cui non solo ci sarà l'ingovernabilità, ma potrebbe esserci addirittura la crisi dell'unità nazionale. Non sono cose da poco, bensì di un'importanza enorme, in considerazione delle quali qualunque riserva dovrebbe cedere di fronte alla possibilità, che dovesse manifestarsi nei prossimi giorni, di trovare una soluzione; che poi la soluzione

debba essere quella prospettata da Labriola oppure un'altra simile è una decisione che potremo lasciare a qualche ora di discussione tecnica, sapendo però che il problema che abbiamo di fronte è quello di consentire agli elettori di fare ciò che era stato loro promesso quando ci si era imbarcati nell'avventura di una nuova legge elettorale, con un addendo in più, ossia scegliere una maggioranza che li governi, in modo da salvaguardare l'unità nazionale. Addendo tutt'altro che irrilevante, anzi relevantissimo, che è venuto emergendo dopo e la cui essenzialità si è poi manifestata.

Si tratta allora di capire se vogliamo essere all'altezza di questi problemi e se vogliamo, per il resto, considerare meno importante ciò che ora appare importantissimo, ossia se le Camere debbano essere sciolte il 21 dicembre, il 22 dicembre o il 22 gennaio. Ci sarebbe un modo per risolvere questo problema, se fossimo tutti d'accordo: stabilire che questa Commissione, nei prossimi 60 giorni, si dedichi a questo lavoro e verifichi tra 60 giorni se sia riuscita a cavare un ragno dal buco oppure non sia riuscita a fare nulla. Questo è compatibile con tutte le aspettative, sia di chi ritiene comunque essenziale che si voti a febbraio, sia di chi ritiene utile che si voti dopo. Autodisciplinandoci in nome dell'urgenza e della priorità che assegniamo a questo lavoro potremmo stabilire che, comunque, per noi i prossimi 60 giorni sono quelli decisivi in relazione a questo argomento. Il resto, perciò, rimarrebbe, senza che nessuno possa sentire pregiudicate le proprie tesi.

Io ho avuto un colloquio – lo dico con chiarezza – con l'onorevole La Malfa che mi aveva convinto di alcune idee e poi, come accade, avevo cominciato io stesso ad esplicitarle e, su quella base, avevo prospettato un congegno diverso da quello proposto dall'onorevole Labriola, ma non mi formalizzo sui congegni. Avevo ipotizzato un sistema che spostasse alcuni seggi su un secondo turno che, a quel punto, avrebbe soltanto assegnato un premio di maggioranza nazionale attraverso quei seggi, ottenendo così in modo più visibile

(ma può avvenire lo stesso, anche se in modo meno visibile, con il meccanismo proposto dall'onorevole Labriola) il duplice risultato di far scegliere la maggioranza di Governo agli elettori e di far battezzare questa maggioranza dall'elettorato dell'intero paese. Noi sappiamo benissimo, infatti – non possiamo giocare a rimpiattino –, che nella prossima legislatura nessuno dei tre blocchi che si prevedono avrà da solo la maggioranza: né la sinistra, né il centro, né la lega. Perciò si configurano soltanto tre ipotesi: o una maggioranza di unità nazionale che includa tutti e tre i blocchi, che è probabilmente la classica maggioranza del non governo; o una maggioranza che metta insieme la lega e il centro; oppure una maggioranza che riunisca il centro e la sinistra. Che ci piaccia o meno, sono queste le ipotesi che abbiamo davanti.

A questo punto, all'infuori della maggioranza del non governo, la maggioranza di unità nazionale, ciascuna delle altre due maggioranze che si profilano (la lega con il centro ovvero il centro con la sinistra) rischia di spaccare il paese, per una ragione o per l'altra: quella della lega con il centro perché, a mio avviso, lo spaccherebbe per le tensioni sociali che genererebbe; quella del centro con la sinistra per il rischio di rappresentare il centro-sud oltre che il centro e la sinistra. Far battezzare la maggioranza dall'elettorato su un collegio plurinomiale nazionale unico significherebbe far confluire su quella maggioranza voti che, comunque, vengono dall'intero paese e che impedirebbero all'escluso, una volta che fossimo in Parlamento, di lamentarsi per il fatto di essere escluso, perché l'esclusione l'avrebbe stabilita il corpo elettorale, sovraneamente, attraverso il proprio voto.

In congegni del genere, fra l'altro, potrebbe trovare una sia pur temporanea ma efficace soluzione la questione del primo ministro, perché nulla impedirebbe di stabilire che la coalizione che si forma per il secondo turno debba indicare agli elettori la persona che intenderà proporre al Parlamento per l'incarico di primo ministro, e così otterremmo, in chiave politica, anche

l'investitura del primo ministro. Ci sono molteplici risultati che si possono ottenere.

Aggiungo che occorre tener conto del fatto che esistono, tra alcuni di noi, aspettative per il futuro di leggi elettorali anche diverse da queste; che il collega Pannella ha previsto un referendum che va verso un sistema maggioritario totale; che altri hanno altre idee. Potremmo anche prevedere di fare questa modifica per questa elezione, lasciando impregiudicato il futuro, stabilendo che tale modifica vale per le elezioni politiche che seguiranno al termine dell'XI legislatura e, quindi, non pregiudicare il futuro e garantire - vivaddio! - in questa situazione agli elettori italiani che essi andranno a votare per scegliere una maggioranza che potrà governare.

Permettetemi di usare queste parole: trovo incosciente da parte nostra tenere questo atteggiamento, e qui davvero vedo i sintomi di una classe dirigente suicida che va a morire consapevolmente impotente, vedo i sintomi di un'agonia nell'andare da impotenti verso una soluzione che tutti giudichiamo suicida! Se riescono a prevalere tra di noi i motivi di dissenso, che pure ci sono, su questo supremo interesse della Repubblica e della politica, allora vuol dire che veramente noi siamo condannati a morte perché non siamo in grado di sottrarci, pur avendone visto la possibilità, al boia che ci aspetta!

Questo è il senso di una proposta che, in termini di metodo, consiste nel dichiararsi pronti a dedicare sessanta giorni a questo lavoro. Certamente vi sono le altre cose da fare, ma la giornata si può dividere, si può affidare ad un Comitato ristretto o ad un altro il compito di approfondire e di studiare le proposte tecniche; comunque proviamoci! Siamo in grado di farlo, proviamoci e alla fine di questo lavoro valuteremo se abbiamo partorito qualcosa di utile!

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Ho ascoltato con grande interesse tutto quello che è stato detto in questa atmosfera che presenta aspetti certamente di grandissima

preoccupazione; riferirò al Presidente del Consiglio e ai colleghi di Governo quello che politicamente non dirò soltanto interessante, ma di grande rilievo è stato detto.

Per ciò che mi concerne come prospettiva, come giudizio personale di *amicus curiae* più che di rappresentante di un'opinione che dovrà essere saggiata eventualmente in sede di Governo, vorrei dire che non si possono escludere dal quadro dell'esperienza postreferendaria ipotesi di migliorabilità rispetto all'attuazione della volontà referendaria che è già stata osservata nelle leggi elettorali. Credo che non si possa contestare il fatto che queste, per quanto criticate, rispondessero non solo nelle intenzioni ma anche nei risultati ad un'interpretazione del referendum difficilmente contestabile. Quando sui giornali si contesta la quota proporzionale del 25 per cento si dimentica che questo risultato era non voglio dire una casualità (che in senso anglosassone ha tutt'altro significato) ma un fatto di risulta, un fatto dipendente dalla non adeguata ripartizione del territorio italiano in collegi elettorali senatoriali corrispondenti ai seggi cresciuti con il passare del tempo, soprattutto con la riforma che ha portato a 315 il numero dei senatori; quel semplice risultato di una serie di eventi è diventato un impegno politico istituzionale durante la campagna referendaria. Si dimentica che è stata data ai partiti di minoranza un'assicurazione che certamente ha agevolato anche il convergere di consensi nel risultato del referendum e che, quindi, non si tratta di dati che potevano essere scartati, anche per la Camera dei deputati, con la tranquilla sicurezza di chi lavora ad un tavolino di biblioteca o di studio universitario. Ciò posto, ritengo che non si possano escludere *a priori*, considerata anche la gravità della situazione, alcune delle ipotesi prospettate sia dall'onorevole Labriola sia dall'onorevole Amato. Spetta ad essi però (per questo si potrà prevedere un seguito di questa discussione) un onere di dimostrazione, quello della praticabilità, della congruità dei mezzi prescelti rispetto ai fini da ottenere.

Sono stato, sia pure in posizione di minoranza nel mio partito, sostenitore del doppio turno, però oggi vorrei dire, dopo tutto quello che è avvenuto, che andrebbe dimostrato con maggior copia di argomenti che questo congegno di fronte ad uno straripare di tendenze politiche, che non voglio vantare in questo momento, sia veramente un mezzo efficace per garantire quella prevalenza di un elettorato unitario di cui ci ha parlato l'onorevole Amato.

Non sono chiuso, e credo che il Governo non sarà chiuso, a nessuna sperimentazione e a nessuna dimostrazione, però credo che la prova spetti a chi ha assunto questa iniziativa dopo aver sostenuto con peso determinante le scelte compiute durante l'elaborazione della legge elettorale. Certamente *sapientis est mutare consilium* ma si può mutare se effettivamente vengono dati elementi di maturazione o di approfondimento che erano mancati in precedenza o che non erano stati sufficientemente considerati. Comunque, da parte mia c'è la disponibilità a valutare senza pregiudizi e senza pregiudiziali.

**GIUSEPPE ANTONIO CHIARANTE.** Presidente, credo che, anche dopo l'intervento del ministro, sia possibile riprendere la discussione che si è svolta quest'oggi. Desidero riprenderla perché debbo dire che sono rimasto sorpreso per molti degli argomenti che ho sentito esporre.

Ero venuto a questa riunione con la speranza che si sbloccasse il dibattito su alcuni punti delle leggi elettorali che abbiamo approvato questa estate che ci lasciavano particolarmente insoddisfatti. È nota la nostra insoddisfazione che si era espressa anche nel voto. E mi sembrava che questa speranza di uno sblocco fosse autorizzata proprio dalla lettera dell'onorevole Labriola e dalla proposta che egli formulava in essa. Una proposta che si inseriva - mi pare anche con una sua semplicità sotto il profilo della soluzione tecnica - nel quadro delle leggi elettorali che abbiamo approvato e quindi prospettava una ipotesi che mi sembrava potesse essere presa in considerazione anche con

un dibattito abbastanza agevole, attorno al quale si sarebbe potuto manifestare un consenso esteso.

Voglio aggiungere che, per quel che riguarda il nostro gruppo, credo dovesse essere considerato più che evidente che ci sarebbe stata una disponibilità positiva da parte nostra a prendere in considerazione la proposta dell'onorevole Labriola. Se si considera tutta la discussione svoltasi sulla legge elettorale tra la primavera e l'estate scorsa, se si considerano gli emendamenti su cui abbiamo particolarmente insistito e il ragionamento con il quale abbiamo espresso l'insoddisfazione per le soluzioni che erano prevalse, mi pare che ritroviamo molte delle argomentazioni che qui sono state riproposte. Ma esse sono state riproposte quasi - mi è sembrato - come qualcosa da contrapporre all'atteggiamento espresso dal collega Salvi nel suo intervento.

Quali erano le nostre preoccupazioni? Avevamo cercato di articolare la nostra insistenza sul doppio turno in molte forme negli emendamenti da noi presentati sulle leggi elettorali, prevedendo anche ipotesi subordinate, in modo da cercare di avviare per lo meno un confronto più ravvicinato sul tema. Avevamo anche considerato una combinazione possibile (credo che nella fase di elaborazione della legge tale possibilità fosse molto concreta) tra doppio turno e premio di coalizione per favorire la formazione di una maggioranza e quindi per rispondere a quella preoccupazione che ora il senatore Martinazzoli enunciava, cioè che il doppio turno possa non essere sufficiente - noi l'avevamo rilevato fin dall'inizio - alla formazione di una maggioranza.

Avevamo insistito su quella ipotesi con due argomenti di fondo: non soltanto perché ci pareva che il doppio turno favorisse maggiormente un processo di aggregazione tale da dare all'elettore la possibilità di scegliere effettivamente tra diverse ipotesi di Governo (ho sentito tornare qui questa enunciazione come una enunciazione che si avverte essere essenziale), ma anche ed ancor più perché, già in questa primavera, e vorrei dire anche prima di essa, era più

che evidente il pericolo che ora mi pare muova altri gruppi ad esporre la loro preoccupazione, cioè il pericolo di una divisione politica del paese in tre blocchi, con una difficilissima condizione di governabilità, con la possibilità che si verificino le ipotesi che enunciava ora l'onorevole Amato, quella dell'unità nazionale, che dovrebbe includere tutte le forze, oppure ipotesi tali da squilibrare e da accentuare pericoli di contrasto e conflitto all'interno del paese. Quindi, la nostra disponibilità c'era e c'era pienamente.

Ecco, mi sorprende invece il fatto che in questa discussione sia emerso nella sostanza un forte scetticismo - il senatore Martinazzoli l'ha detto, ha usato questa parola - e sia emersa anche una presentazione delle scelte che la Commissione dovrebbe compiere in questo momento come una fase ancora di esplorazione dei diversi aspetti tecnici del problema. Mi scusi, onorevole Amato, ma io così ho inteso il suo intervento: che si debbano per due mesi esplorare le diverse possibili soluzioni tecniche e poi vedere se esista un'ipotesi intorno alla quale lavorare.

A me sembrava molto chiara l'ipotesi dell'onorevole Labriola e mi sembrava che si potesse partire da essa. Per questo sono rimasto sorpreso e, debbo dire, anche un po' deluso dalla sensazione che questa riunione non sblocchi affatto quello che mi pareva invece essere un problema politico essenziale per il paese, per la democrazia italiana.

Voglio subito sottolineare che la nostra preoccupazione di combinare la ricerca di una soluzione che vada oltre le leggi elettorali che abbiamo approvato e quindi la nostra disponibilità piena a considerare l'ipotesi del doppio turno così come Labriola l'aveva configurata, la preoccupazione nostra - lo ripeto - di combinare questa esigenza con la considerazione dei tempi non nasce da una sorta di fissazione intorno a una data, ad una scadenza, a qualcosa che ci siamo inventati o a qualcosa che pensiamo corrisponda a un tornaconto di partito. Se dovessimo fare un ragionamento strettamente di partito, dovremmo dire che l'ipotesi del doppio turno

ci dovrebbe stare a cuore più di ogni altra considerazione. La nostra preoccupazione nasce da una considerazione sulla gravità della situazione del paese. Si è parlato tanto in questi giorni di pericoli di destabilizzazione, di rischio che corrono le istituzioni democratiche, di necessità di dare ad esse una più ampia base di consenso attraverso il rinnovo della rappresentanza parlamentare.

Ecco, credo che, rispetto a questa esigenza, fortemente avvertita nel paese, apparirebbe molto negativa una scelta che suonasse come un diluire, un dilazionare la discussione intorno a possibili modifiche delle leggi elettorali già approvate; un dilazionare unicamente rivolto a prendere tempo e a non affrontare l'esigenza di un consolidamento delle istituzioni, di una rinnovata fiducia verso di esse, che è il problema politico centrale che si pone.

Per questo, torno a dire che siamo ben lontani dall'escludere ed anzi siamo più che convinti dell'opportunità di una discussione sulle basi che l'onorevole Labriola ha proposto. E, se si tratta di questo, andiamo avanti, andiamo avanti rapidamente; non mi pare che la situazione sia molto complessa nei suoi aspetti tecnici, perché le soluzioni da studiare non sono particolarmente complesse. Se, invece, non è così, se vi è una volontà di dilazione che non conduce a nulla o se esistono preoccupazioni che non approdano mai ad una scelta ben definita, questo, almeno a mio avviso, è molto deludente.

Ma io voglio concludere ribadendo la disponibilità nostra alla discussione.

GUIDO BODRATO. Nel presentarci la sua lettera, e soprattutto concludendo il suo intervento, credo che l'onorevole Labriola abbia insistito non a caso su quelle che ha definito le condizioni, in qualche modo una sorta di pregiudiziale, senza afferrare il significato della quale sarebbe rischioso e al limite gravemente controproducente riaprire un dibattito sulla riforma del sistema elettorale. Ci ha ricordato, cioè, che questo non deve in alcun modo significare un rallentamento o una impli-

cita rottura rispetto ai tempi di svolgimento delle elezioni e che perché questa condizione sia subito visibile è necessario che vi sia un consenso molto vasto tra i membri di questa Commissione e i partiti politici che noi qui rappresentiamo.

Credo che lo scetticismo espresso dal collega Martinazzoli assieme, in ogni caso, alla disponibilità ad una seria, severa verifica della proposta che è stata avanzata dipendano non solo dal fatto che già oggi abbiamo registrato consistenti ostilità, ma anche dalla constatazione che prima ancora che discutessimo questa proposta, negli ultimi giorni della passata settimana alcuni leader politici hanno polemizzato con coloro che, con il pretesto di riforme elettorali, in sostanza volevano allontanare la scadenza elettorale. Credo, quindi, che su questa questione bisogna essere molto chiari, perché è possibile esaminare la proposta con serenità, in modo concreto e in tempi brevi e questo per noi non può significare sessanta giorni di verifica. Se la proposta è politicamente accettabile, per cui su di essa è possibile lavorare, in tre giorni è possibile verificare se le volontà e le possibilità d'intesa vi siano o meno. Ma a me sembra che sia questa valutazione delle condizioni ad essere affrontata, in qualche misura, con qualche reticenza e in modo da aumentare anziché indebolire lo scetticismo che può esserci in qualcuno di noi.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIETRO SODDU

**GUIDO BODRATO.** Non vorrei ricordare ai colleghi che hanno partecipato per mesi a questi dibattiti quali sono state le posizioni che abbiamo assunto. Non sono il sostenitore di nessuna delle scuole uninominali maggioritarie, né a un turno, né a due turni. Ho ripetuto in questa sede, nella Commissione e in aula le mie perplessità. Era facile prevedere che in un paese come il nostro l'uninomiale non avrebbe prodotto una maggioranza nell'Assemblea nazionale. Ciò è stato scritto e ripetuto, per cui la sorpresa con la quale si considerano

le proiezioni delle ultime settimane non mi riguardano in alcun modo. Però ho anche detto e ribadisco, non solo a titolo personale, che non c'era e non c'è una ostilità preconcepita nei confronti del doppio turno. Ma a due condizioni che erano e restano molto esplicite. La prima è che non si tratti di ballottaggio, perché l'esperienza in tal senso fatta a livello comunale ci dice che è la distruzione del senso del doppio turno, il quale dovrebbe favorire la convergenza; è la difesa di deboli posizioni di rendita che costruiscono Governi che non hanno alcuna rappresentanza democratica alla loro base. La seconda condizione è che si trovi un modo efficace, trasparente e difendibile, di considerare la quota proporzionale che, a differenza del collega Pannella, non considero un modo per inquinare l'uninomiale maggioritario, perché ne abbiamo discusso settimane intere: sia in Inghilterra, sia in Francia, dove vi è un uninomiale, a uno o a due turni, è aperto il problema di garantire un pluralismo politico che il maggioritario riduce fino al punto di escludere dalle assemblee nazionali delle quote rilevanti di opinione politica, addirittura quelle più dinamiche. Quindi, questo non è un « papocchio », ma un problema che si potrà risolvere bene o male e che, comunque, se non verrà risolto, introdurrà un elemento di vecchiezza nel nostro sistema.

Vi sono libri più recenti di quelli che abbiamo usato nel nostro dibattito, che riguardano altri paesi dell'Europa del centro-nord, che pongono la stessa questione: se vogliamo andare sempre in senso opposto alla storia, possiamo farlo, ma se la questione del pluralismo esiste in altre democrazie ed è forte, non capisco perché a questo tema non dobbiamo dare una risposta.

Ho registrato l'opinione dell'onorevole Pannella, peraltro nota. Egli sostiene che se l'uninomiale è parziale non vi è quella sufficiente costrizione alla scelta e all'aggregazione, la quale sarebbe invece all'interno dell'uninomiale all'inglese. Però quando l'onorevole Pannella sostiene questo, non casualmente e non perché non lo conosca, ignora il dibattito in corso in

Inghilterra. Quindi, dovrebbe sapere che questa costrizione, oltre un certo livello non opera. D'altra parte, l'ha sottolineato egli stesso quando ha detto che nelle condizioni attuali non è possibile mettersi insieme perché alla radice vi sono posizioni politiche differenziate e incompugnabili tra loro. Egli ha quindi riconosciuto che questa spinta all'aggregazione ha dei limiti oltre i quali è difficile andare, anche con l'uninomiale al cento per cento.

Ma queste considerazioni, ripeto, le abbiamo fatte tante volte, per cui non voglio tornarci. Ho voluto ricordarle più per il verbale che per noi, perché non appaia che chi ha accettato per effetto del referendum una certa soluzione di riforma, ha poi dimenticato del tutto, in poche settimane, gli argomenti che sono stati valutati e in base ai quali ha finito per accettare proprio quella soluzione.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

GUIDO BODRATO. Non si dimentichi che per la Camera sarebbe stato preferibile il sistema del Senato, lo abbiamo detto ripetutamente. Se la Camera ha un sistema diverso è perché altre forze politiche lo hanno voluto e perché è stato considerato un punto di possibile compromesso al fine di realizzare la convergenza più vasta in ordine ad una riforma di così grande rilevanza per il gioco democratico.

Ciò detto, se siamo in grado di rispettare le condizioni pregiudiziali, cioè di far sì che questo non diventi un argomento di ulteriore polemica politica che avveleni ancora di più il clima del paese, che discrimini tra chi vuole votare prima di Natale e chi dopo, se siamo in grado nel giro di pochissimi giorni di verificare se vi sono le condizioni politiche per realizzare la riforma suggerita dall'onorevole Labriola, allora facciamolo, perché non possiamo giocare per arrivare a scoprire a chi resta in mano il cerino, cioè per poter dire: « Ecco chi non vuole votare ! ». Dico questo perché da alcuni colleghi ho addirittura ascoltato la sollecitazione ad accele-

rare il voto rispetto alla scadenza naturalmente prevista, cioè l'inizio della prossima primavera. Addirittura qualcuno ha detto entro poche settimane, sfumando del tutto il problema dei collegi elettorali. Ma, allora, siamo in grado di fare le due cose o questo non è un argomento ulteriore della crisi politica del nostro paese? Se lo è, ecco da dove nasce lo scetticismo di Martinazzoli.

Se è un argomento ulteriore per dire che qualcuno non vuole votare o per introdursi in un tunnel di discussioni infinite, alla base del quale si possa far credere, con il consenso e l'appoggio di qualche giornale, che qualcuno non vuole votare mentre gli altri avevano la soluzione perfetta, che però non è stata attuata, ed in più volevano votare, allora, cari colleghi, si capisce perché ci siano delle resistenze e delle difficoltà. Bisogna essere molto chiari su questo punto, perché è un passaggio di una delicatezza straordinaria. Quindi, o c'è un'assoluta lealtà, un'assoluta chiarezza ed un'assoluta consapevolezza della rilevanza politica della questione che stiamo affrontando, oppure francamente, con tutti i riconoscimenti che vanno dati all'intelligenza, all'avvedutezza e alla responsabilità dei colleghi che si sono fatti promotori di questo dibattito, dovremmo constatare che la strada non è percorribile.

I rischi ci sono, le difficoltà sono implicite in questo come in qualunque altro sistema. Non vorrei ricordare ai colleghi del PDS che il doppio turno in Francia ha quasi sempre favorito la convergenza e la moderazione finale del voto, ma nelle ultime elezioni no: nelle ultime elezioni il partito socialista, che aveva quasi cento seggi nei quali era in maggioranza relativa, nel secondo turno ne ha persi quasi la metà. Quindi, non è affatto detto che di per sé questo meccanismo costruisca una maggioranza o superi i processi di radicalizzazione elettorale; questo è affidato alla politica, ne siamo tutti convinti. È molto probabile che in questa fase il doppio turno, se aperto e se temperato dalla proporzionale, possa favorire una moderazione del voto dal punto di vista dell'evi-



tare le tre fasce elettorali, tutte e tre a loro modo totalitarie; però bisogna affrontare tale questione con la responsabilità e con la chiarezza di posizioni che sono necessarie per rendere proficua questa nostra discussione.

LUIGI COVATTA. L'onorevole Chiarante ha avuto il merito di reintrodurre l'indicativo nella nostra discussione, anche se ha avuto il torto di coniugarlo spesso all'imperfetto o al passato remoto, e l'onorevole Bodrato ha avuto il merito di chiarire che lo scetticismo è pur sempre una posizione di ricerca, ma anch'egli ha inclinato piuttosto al tempo passato che *non al presente e al futuro, che mi sembrano i tempi che dobbiamo usare in questa discussione.*

Credo che serva a poco rievocare le rispettive posizioni in materia di riforma elettorale, che abbiamo discusso nel corso di questo anno e mezzo; e credo che serva ancor meno interpretare la proposta dell'onorevole Labriola e la sollecitazione dell'onorevole Amato come occasione per una rivincita rispetto ad un argomento che in una determinata circostanza è risultato soccombente.

Penso che il ragionamento che l'onorevole Labriola ha svolto, al di là della proposta specifica che egli stesso - come ricordava adesso l'onorevole Bodrato - ha considerato una delle proposte possibili, parta dal fatto compiuto di una legge elettorale che è stata approvata certo, ministro Elia, con apporti determinanti. Peraltro, quando in una situazione di sicura confusione istituzionale, quale quella che abbiamo vissuto negli ultimi cinque o sei mesi, si mette mano alla riforma di un sistema elettorale che ha conformato il sistema politico che ha retto questo paese per cinquant'anni, determinanti non sono solo gli apporti che si manifestano al momento del voto finale, ma lo sono gli intrecci di veti reciproci, di incomprensioni, di tattiche, di prudenze, di *outrances*, e così via.

Dicevo che non dobbiamo partire tanto da una rievocazione di quello che avrebbe potuto essere e non è stato, quanto piut-

tosto dal dato di fatto che è stato esposto sia dall'onorevole Labriola sia dall'onorevole Amato in modo tanto convincente che nessuno ha potuto contestare la legittimità dell'esigenza manifestata.

Ecco, non vorrei che allo scetticismo, che mi piace considerare una posizione aperta alla ricerca, si contrapponesse la certezza. *Porro unum et necessarium* è il doppio turno secondo il modello francese: se non si discute di questo non si discute di nulla. Questo infatti sarebbe un modo molto elegante e sofisticato di non dar luogo alla riflessione che con un'iperbole l'onorevole Amato ha collocato nell'orizzonte temporale dei sessanta giorni, che per quello che ci riguarda si può svolgere in tre giorni, in due o in un giorno, a condizione...

GIULIANO AMATO. Vorrei fare chiarezza perché non vorrei che poi i numeri...

LUIGI COVATTA. Appunto, diamo i numeri!

GIULIANO AMATO. Quando ho parlato di sessanta giorni intendevo indicare l'intero arco di tempo dedicato al lavoro, non un seminario di studio che in sessanta giorni predisponesse delle ipotesi per un lavoro da fare dopo. Era questo il senso dei sessanta: si apre domani e si chiude al sessantesimo con il prodotto finale.

LUIGI COVATTA. Nel senso che non c'è un sessantunesimo giorno, dunque.

L'onorevole Amato ha avuto il merito di evocare l'immagine del seminario ed io non vorrei che noi dessimo veste seminariale a questi nostri lavori, o di seminario storico sulla riforma elettorale varata nell'estate del 1993 o di seminario politologico sui suoi possibili esiti.

Con l'urgenza e la serietà che merita è stata posta una questione politica rispetto alla quale mi sembra che si debbano dare risposte politiche, dopo le quali vengono le discussioni sulle tecniche per rispondere alle esigenze politiche che sono state poste.

Vorrei sottolineare un punto. Il ministro Elia, che è sicuramente *amicus curiae*

ma che rappresenta un Governo che sulla questione della riforma elettorale e, in qualche modo, del tempo delle elezioni ha assunto un impegno davanti al Parlamento, ha reso una dichiarazione di non lieve significato politico quando ha dichiarato di essere attento e disponibile alle esigenze prospettate dall'onorevole Labriola e dall'onorevole Amato. Non si è rifugiato il ministro Elia, che rappresenta un Governo che si è impegnato a varare il 21 dicembre i collegi elettorali, dietro l'alibi dei tempi delle elezioni, della prevedibile scadenza della legislatura, dell'intangibilità di una legge elettorale che pure il Governo all'atto della sua formazione aveva fortemente sollecitato, almeno nei tempi se non nel merito.

Credo quindi che forze politiche responsabili non possano non prendere atto anche dell'apertura del Governo su una materia come questa e mi auguro che da parte di tutti si pervenga, al limite, ad un atteggiamento di scetticismo nel senso che dicevo prima, cioè di apertura alla ricerca; penso che sulla base del dibattito sviluppato, abbiamo comunque il dovere di aprire una discussione di merito sulle problematiche che sono state poste. Sarebbe estremamente curioso che, dopo l'ossequio pressoché unanime alla correttezza dell'analisi che presiede a queste proposte, il risultato dei lavori di questa Commissione fosse il non luogo a procedere rispetto alle proposte stesse.

**MARCELLO STAGLIENO.** L'onorevole Bodrato ha, per così dire, storicizzato il modo in cui siamo giunti al sistema attuale, cioè ad un sistema che, se non deve essere modificato, è quello della nuova legge elettorale. Siccome, per cantare di cose maggiori, voglio appartenere alla categoria delle persone che, come diceva Prezzolini di Machiavelli, nascono con gli occhi aperti, vorrei aggiungere solamente alcune considerazioni su tale storicizzazione, che muove da più lontano, dal referendum sulla preferenza unica, che non ha allentato ma accentrato il legame dei candidati alle segreterie e soprattutto è l'antecedente logico fattuale del sistema

uninomiale che ha in sé implicita la valenza maggioritaria.

Ciò, aggiunto alla *Sperrklausel* che il Presidente Amato tra la fine del 1991 e la fine del 1992 voleva inserire con lo sbarramento del 5 per cento a livello nazionale, aveva il senso obiettivo di impedire alla lega nord un prevedibile successo elettorale. Se nelle elezioni del 1992 fossimo andati con un sistema maggioritario, in Parlamento invece di essere in 80 saremmo stati, secondo i nostri calcoli, in 7 o 8.

Oggi si torna a discutere di doppio turno; perché? Credo ci siano ragioni oggettive di mantenimento dell'assettoattuale così come per anni è stato nel nostro paese, ma anche motivi di calcolo elettorale.

Il sistema maggioritario è stato portato avanti dalla democrazia cristiana - è un'opinione personale, non un sospetto, può darsi che mi sbaglia - perché questa aveva la convinzione che con il 30 per cento dei voti potesse avere un 50-51 per cento dei seggi. Il PDS - è sempre una mia opinione - ha insistito o quanto meno non ha ostacolato alla fine il sistema maggioritario perché nell'evolversi della situazione oggi è sull'orlo di essere partito di maggioranza relativa; prevedibilmente con il 21-22 per cento dei consensi potrebbe avere il 30-31 per cento dei seggi. Noi, da parte nostra, non abbiamo detto di no al sistema maggioritario perché, al di là di quello che riteniamo il metodo più pulito, cioè quello secco, abbiamo considerato che, sul piano fattuale, il sistema maggioritario ci dà la preferenza al nord, il 16-17 per cento di prevedibili consensi e il 23-24-25 per cento di seggi.

In questa situazione ormai chiara, i calcoli sono stati mutati - è ancora una mia ipotesi, lo sottolineo - soprattutto da parte del partito di maggioranza relativa, il quale, non avendo più quella certezza di consensi che gli avrebbe consentito di conservare la sua posizione, a questo punto reintroduce giustamente *pro domo sua* - fa parte del civile gioco politico e democratico - la discussione sul doppio turno, che peraltro è anche, sempre sul piano del

guicciardiniano *particolare*, utile a partiti che con il sistema maggioritario sarebbero spazzati via.

Trovo molto coerente quanto hanno detto i rappresentanti sia di rifondazione comunista sia della rete, che questo calcolo non hanno fatto perché sentono più pressante l'urgenza di andare alle elezioni. Bisogna valutare attentamente i due punti.

Se si arriverà, attraverso la decisione maggioritaria di questa Commissione e poi delle aule parlamentari, al doppio turno, lo affronteremo; vorrà dire che avremo ancora più consensi. Lo dico sempre come ipotesi e con grande umiltà, ma condivido la tesi dell'urgenza prioritaria delle elezioni e della necessità di andare al più presto a votare. Discutiamo pure quanto è stato suggerito, entro pochi giorni o i sessanta giorni proposti dal Presidente Amato, ma teniamo conto del paese; a Roma tutto è attutito, ma vi assicuro che il nord, non per colpa nostra, urla.

GIULIO ANDREOTTI. Signor presidente, credo che da un punto di vista oggettivo siano altrettanto valide le tesi di chi si preoccupa di questa sostanziale anomalia di rivedere una legge elettorale fatta da poco tempo e applicata neanche una volta e quella di chi si guarda in giro e considera quelle che sono le possibili proiezioni.

Queste sono sempre soggette ad una certa alea: in Canada, ad esempio, era stato previsto la settimana scorsa un moderato calo del partito governativo e poi abbiamo visto che quella che era la maggioranza governativa oggi è composta di soli due deputati. Vi è però la necessità che tutti sentano la responsabilità di discutere di questi problemi il più possibile in un'atmosfera non di contestazione.

Chi ha vissuto il 1953 ricorda che anche allora vi era il problema di un piccolo premio di maggioranza per dare stabilità al Governo; bastò coniare il termine « legge truffa » per avvelenare la situazione. Qui vi è questo rischio: in una situazione che tutti riteniamo calda, possiamo da un lato porre mano per attenuarla con alcune modifiche accettabili, ma dall'altro biso-

gna fare attenzione. Martinazzoli prima ha parlato di due o tre articoli di chi fa opinione; certamente, se vi fossero manifestazioni così vivaci anche in Parlamento come nel 1953 – essere vecchio consente alcuni ricordi – ciò renderebbe ancora più avvelenato il clima.

Qual è la sostanza della mia riflessione? Credo che la proposta oggi avanzata sia oggettivamente valida, però possiamo portarla avanti solo se vi sarà una elevata assunzione di comprensibilità trasfusa nel corpo elettorale. Infatti, se ripetessimo un'elezione come quella del 1953, probabilmente provocheremmo un danno enorme. Per il resto vorrei dire, tanto per mettere un fiore sul sistema proporzionale che avevamo, che in fondo tale sistema non era poi così chiuso se ha permesso che un partito come la lega nord passasse dai due parlamentari della passata legislatura agli ottanta dell'attuale. Si può quindi avere anche un senso di rispetto accompagnato magari da un *requiem* per il sistema proporzionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto dovremmo giungere ad una conclusione. Vi è una prima questione, sollevata, mi pare, dagli onorevoli Novelli e Cossutta, alla quale vorrei rispondere. In pratica si è chiesto se discutere la proposta dell'onorevole Labriola significhi interrompere o rimandare alle calende greche il nostro lavoro sulle riforme istituzionali. Rispondo che tale lavoro va avanti, prova ne sia che subito dopo questa riunione si dovrebbe riunire il Comitato ristretto per discutere della forma di governo.

Seconda questione è quella dell'influenza sulla data delle elezioni. Dico subito, e lo hanno detto molti colleghi, che non dipende certamente da noi stabilire la data delle elezioni. Esprimo l'opinione, anche io a titolo personale, come hanno fatto tanti colleghi, che sia possibile prendere in esame la proposta Labriola senza che essa abbia influenza sulla data delle elezioni.

Terza questione, che è la più politica ed alla quale mi pare si siano riferiti molti colleghi, non ultimo, se ho ben inteso, il

senatore Andreotti, è che per affrontare la discussione proposta occorre avere il concorso di più forze politiche con una loro assunzione di responsabilità molto elevata, e questo ritengo sia un dato particolarmente importante. Hanno detto sì il PSI, il PDS, il partito repubblicano. Il gruppo della democrazia cristiana, attraverso gli interventi dei suoi rappresentanti, non ha rifiutato di affrontare la questione, ha piuttosto chiesto di approfondire, in una discussione piuttosto serrata, la situazione politica, dimostrando così una certa disponibilità. Da tutto ciò traggio la conclusione che non dobbiamo lasciare decadere la proposta Andreotti. Bisogna però innegabilmente portare avanti un certo lavoro di approfondimento, soprattutto sotto il profilo del consenso.

Ritengo che per questa ragione sia opportuno riferire ai Presidenti delle due Camere le questioni sollevate nella riunione, nonché il consenso o meno espresso dalle diverse forze politiche. Dopo aver fatto questo, spero nella giornata di domani o in quella di dopodomani, ritengo che dovremo riunirci, forse in ufficio di presidenza, all'inizio della prossima settimana.

**SILVANO LABRIOLA**, *Relatore per la parte relativa alla forma di Stato*. Signor presidente, desidero innanzitutto dichiararmi d'accordo con lei e ringraziare i colleghi che sono intervenuti; questo è un dovere al quale adempio molto volentieri, perché da tutti è venuta una considerazione molto cortese della oggettività (lo dico soprattutto ai colleghi che hanno sollevato problemi di immagine differenziata all'esterno) della questione posta.

Vorrei fare una breve precisazione per me stesso. Il presidente propone un percorso che non può che essere accolto da tutti, a cominciare naturalmente da chi parla. Questo significa che nello spazio di una giornata o due si avrà la consultazione con i Presidenti delle due Camere. L'ufficio di presidenza, che sarà convocato la pros-

sima settimana su questo punto, troverà sul tavolo un problema (lo voglio dire subito) nel rispondere al quale si può trovare il bandolo per un eventuale seguito dell'iniziativa, che io auspico.

Il ministro Elia nel suo intervento ha offerto uno spunto per trovare questo bandolo. Egli ha detto (credo di citarlo testualmente): chi ha avanzato la proposta ha l'onere di articolarla in termini normativi, o pressoché normativi. Credo che questo possa essere il punto dal quale, fatte le consultazioni con i Presidenti delle Camere, l'ufficio di presidenza possa partire per il seguito della questione.

**LUCIO MAGRI**. Signor presidente, poiché lei nel riferire ai Presidenti delle Camere ricorderà anche l'interessante interrogativo posto dal senatore Andreotti, vorrei che fosse chiaro, per l'esterno e per i Presidenti delle Camere, che in questa Camera vi sono alcuni gruppi (di uno dei quali sono presidente) che non rispetto a qualsiasi forma di modificazione della legge elettorale (anche se mi pare abbastanza bizzarro procedere ad una così rapida sostituzione), ma specificatamente rispetto alla proposta in campo, che è quella del doppio turno alla francese, non solo esprimerà delle perplessità, ma farà in modo che il corso normale della legislatura debba prolungarsi ulteriormente, perché non si arriverà ad approvare una riforma di tal genere in tempo sufficiente.

**PRESIDENTE**. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 18,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 5 novembre 1993.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO